

Torna Berry con egloghe e invettive

ALBERTO FRACCACRETA

Il profeta dell'America rurale è tornato. Wendell Berry, agricoltore, scrittore e poeta, che vive in Kentucky in una fattoria di 125 acri, è da sempre uno dei maggiori difensori della nostra casa comune con la «liturgia del selvatico». Ora Lindau, il suo editore italiano, manda alle stampe una nutrita antologia, *Perché l'amore tocchi terra* (traduzione e cura di Riccardo Duranti, fotografie di Alessandro Ciaffoni, pagine 176, euro 14,00), che raccoglie testi da *The Broken Ground* (1964) a *This Day. Collected & New Sabbath Poems* (2013). Cinquant'anni di poesia condensati in un unico, variopinto florilegio. «Tutte le domeniche - scrive Duranti nella dotta prefazione - Wendell Berry abbandona i campi cui è indissolubilmente legato e si inoltra nei boschi che circondano la sua fattoria nella Contea di Henry, sulle rive del fiume Kentucky. Non un'evasione, ma un necessario, rigenerante contatto con la fonte primigenia che ispira tutta la sua opera. Un *otium* che si rivela indispensabile e vivificante rincorsa al concreto *negotium* cui Berry ha dedicato la vita e le opere. Chi conosce la narrativa di Berry non potrà mancare di rievocare l'importanza di queste incursioni nel selvatico, ricordando la funzione liberatoria degli incontri di Jayber Crow con la sua platonica innamorata Mattie, all'ombra del bosco del Gruzzolo, nell'ultimo angolo di Natura incontaminata di Port William». Il Virgilio di Henry County, classe '34, con un passato da professore universitario, è una delle anime pastorali americane, il vero erede di Robert Frost, per la limpidezza del suo dettato, l'estrema concisione e il ritmo calcareo dei versi («All'inizio di primavera alberi piantiamo / e un posto per cantare agli uccelli prepariamo / per il tempo a venire. Come lo si sa? / Ci stanno cantando già. / Non c'è altra garanzia / che il canto poi ci sia»). In particolare, i *Sabbath Poems* - leopardiane "poesie del di di festa" o

anche betocchiane "poesie del sabato" - sono una sorta di diario, tenuto anno per anno, del "grande Respiro" dei boschi, pervaso da una robusta religiosità e dal trascendentalismo emersoniano. L'ecologia di Berry è in qualche modo "integrale", come soltanto una vera ecologia poetica può essere: il richiamo alla natura non si esaurisce nella *viriditas* dei luoghi, ma sottende la decisiva relazione con le varie forme di vita che la pullulano (in tal senso si sposano benissimo con i testi le fotografie di Ciaffoni). Tutto è connesso: l'uomo è parte della «pace delle cose selvatiche» e il compito del poeta è di richiamare socialmente, con egloghe e moniti politici, a questa universale serenità. Estremamente attuali sono le aspre apostrofi contro i *Lords of War*: «Dite no ai Signori della Guerra che sono il Denaro / che è Fuoco». Come accade nei *Sonetti di Glanmore* di Seamus Heaney, altro fulgido esempio di lirica georgica, il tempo è scandito dall'eterno vibrare degli alberi, dalla bionda maturazione dei campi, dal dono degli agenti atmosferici: «Da lontano sentiamo il rumore che s'avvicina / della pioggia sulle foglie e sul fiume: / o pioggia benedetta, fai crescere l'erba / fino alle lingue del bestiame affamato». Berry, al pari di Gary Snyder, conosce i «doni della luce», sa che «l'economia dell'avidità» è «saccheggio» e che la «grande consolazione» è invece benedire il cosmo che abitiamo e che non ci appartiene, di cui siamo (o dovremmo essere) i diligenti custodi. Ma ci vuole amore, molto amore per capirlo. «Eppure il mondo sopravvive / grazie alla sopravvivenza / di questo generoso lavoro d'amore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

